

«Periferie '95», mostra e incontri contro l'emarginazione culturale

di LUCIANO MARUCCI

L'estate ha messo in risalto alcune operazioni artistiche, inaspettatamente propositive (attuare in luoghi decentrati), che hanno in comune la scelta di sedi inusuali come fabbriche dismesse con visibili tracce della loro funzione originaria. È il caso, ad esempio, di Pescara dove artisti di fama internazionale sono stati chiamati a relazionarsi con gli ambienti della ex Aurum, o di Nevers in Francia in cui un ex stabilimento di alimenti per forze armate ospita in questi giorni uno dei trenta "Aperto" d'Europa con installazioni che utilizzano creativamente l'obsolescenza e addirittura le "rovine". Per non dire della splendida "Salara" di Bologna che a giugno ha iniziato il suo ambizioso programma con due esemplari interventi "artistico-strutturali" del sempre grande Kounellis. A monte di tutto, comunque, c'è la Biennale di Venezia che già da anni usa, più che altro come contenitori espositivi, i Magazzini del Sale, quelli dell'Arsenale e altri ancora.

Può essere inserita in questo discorso di spazi alternativi più immediati e quindi meno austeri e costosi - peraltro capaci di offrire agli artisti stimoli innovativi - la mostra che giovedì scorso si è inaugurata a Fermo, presso l'ex Falegnameria Brestoli, mettendo a confronto emblematico tre artisti e un fotografo fermani (Giovanni Ercoli, Adelelmo Ruggieri, Luana Trapè e Romano Policaldi) con tre stranieri (Fathi Hassan, Yumi Karasumaru e Daniel Gonzalez).

Questa seconda edizione di "Periferie", con presentazione in catalogo della sangiorgese Francesca Pietracci, in sostanza vuole dimostrare la vitalità di alcune località di provincia ribadendo autorevolmente e non demagogicamente che i concetti di periferia e di centralità sono profondamente mutati. Il titolo, infatti, non intende esprimere il lamento dell'emarginazione geografica, ma evidenziare il ruolo che oggi possono e devono avere certi posti isolati nel dibattito culturale che si svolge nelle principali città, tanto più che Fermo in varie occasioni ha dimostrato di saper fare cultura alta.

Anzi, in questo momento la periferia può restituire quei valori autentici che altrove sono andati persi. Senza voler generalizzare più del lecito, è auspicabile che dal processo di scambio nasca un equilibrio per l'integrazione delle due culture: quella metropolitana estroversa e rapida e quella del villaggio intima e vissuta. In tal senso si ridimensiona perfino il concetto di internazionalismo dei linguaggi che talvolta viene fin troppo mitizzato.

L'iniziativa picena, perciò, merita di essere sostenuta dagli enti pubblici ed allargata ad altre significative presenze. Essa, inoltre, consente di conoscere artisti rimasti immeritabilmente in ombra.

Un cenno sulle singole presenze.

Ercoli, abbandonati i pennelli, ha installato un'opera che definisce "pietista" formata da più elementi tridimensionali "tappezzati" di plastica dalla figurazione kitsch stampigliata, mettendo allo scoperto il procedimento seguito fino a contraddire la "pittura" con un ironico inganno visivo che sollecita una riflessione sul medium.

Dell'argentino Gonzalez, attivo tra Roma e Berlino, si possono ammirare opere pittoriche con simbologie che rimandano all'iconografia sacra. Con esse l'autore, fa leva sulla costante mistica. Nell'intento di demitizzare-contaminare l'esistente, strumentalizza il potere comunicativo dei mezzi storico-popolari che riescono a far presa sul gusto comune e a creare suggestioni.

L'artista nubiano Hassan, attualmente operante a Roma dopo un periodo passato nelle Marche, ripropone una pittura dai "segni" orientali legati alla cultura islamica che riaffiora dalla memoria etnica. Nelle sue opere è racchiuso il mistero e il fascino di millenni di storia che resistono all'occidentalizzazione.

I due piccoli quadri della giapponese Karasumaru, fanno un po' rimpiangere quelli più rappresentativi visti di recente in "Aperto" di Bologna, città dove l'artista opera da tempo. Anche i suoi dipinti accattivanti valorizzano aspetti del Paese d'origine, ma con caratteristiche da linguaggio mediale.

Folicaldi analizza e documenta per mezzo di foto, altre illustrazioni e scritti, il rapporto tra immagine e parola. Con evidente adesione ideologica rivisita coerentemente "storie" socio-visivo-letterarie lontane nello spazio e nel tempo in cui ritrova problematiche comuni ad eventi della propria esperienza.

Ruggieri, seguendo l'ordine di realizzazione, combina, con unità di stile e sincera partecipazione, una serie di quadri composti con collages di essenziali immagini ricavate da fotocopie immerse in un giallo sublimante, per compiere un viaggio simbolico - ispirato da Monod e Matisse - che trascende il reale.

Il grande quadro della Trapè - giunta ad una svolta decisiva del suo percorso creativo - è composto da 70 fogli a scacchiera in cui quelli bianchi si alternano ad altri disegnati a matita con allegorie del quotidiano. Sono, cioè, momenti privati, chiusi in interni, che strutturano un racconto metaforico seguendo le vie del reale immaginario tra ricordo e presagio. In una seconda "pagina" l'artista ha esposto "statuine" di animali antropomorfi costruite in terracotta, con un certo distacco culturale, che danno corpo ad altre allegorie, questa volta del primitivo che sopravvive nell'individuo collettivo.

"Periferie" è completata da cinque appuntamenti complementari. Per la musica: il 28 agosto "Il sassofono nella musica contemporanea" con Massimo Mazzoni; l'1 settembre "Regno di fanciullo" con Andrea Strappa; il 9 settembre "Frattali: immagini e suoni" con Mirko Trapè. Il 2 e il 7 settembre, invece, si terranno incontri su "Immagine e parola al bivio tra documentazione e poesia" con L. Fontana, R. Renzi, I. Zannier e "I poliedri, da Platone a Escher, passando per Luca Pacioli", relatrice Francesca Folicaldi.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 27 agosto 1995, p. 12]